



Il caos ferma Cottarelli, salgono i dubbi L'incaricato al Colle, la lista nel cassetto

L'economista sente i partiti. Problemi sui ministri. Oggi torna al Quirinale

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Sembra tutto già scritto nel copione che fissa l'appuntamento del presidente incaricato al Colle alle 16,30. Carlo Cottarelli lima la lista, chiuso nella sala dei Busti a Montecitorio, non senza difficoltà, ma puntualmente lascia la Camera dei deputati per raggiungere il Quirinale, dove Sergio Mattarella attende che sciolga la riserva. L'ex commissario sa bene di non poter contare sui voti del Parlamento per far partire il suo governo. Anzi, avrebbe il record dei più bassi consensi. E l'eco del Palazzo gli riporta la data del 29 luglio per un ritorno alle urne. Un'accelerazione chiesta dal Pd, che non intende passare né per l'unico partito che sostiene il governo non eletto né quello che teme nuove elezioni in autunno. E mentre l'economista dovrebbe essere faccia a faccia con il presidente della Repubblica nel salone alla Veretra, arriva il *black out*. I corazzieri che presidiano la Loggia dove il capo dello Stato riceve le autorità lasciano la postazione. Restano i riflettori puntati sulla grande porta, ma cosa succede dietro è un mistero. E quando il consigliere Giovanni Grasso esce per dire che l'incontro è stato aggiornato a questa mattina, si scatena il caos. Va in scena la fantapolitica, con le ipotesi più sfrenate che si cavallano, a partire da una rinuncia all'incarico, mentre lo stesso Cottarelli rientra alla Camera. Dal Colle arriva quindi un chiarimento ufficioso nel tentativo di frenare le ipotesi più spericolate: Cottarelli ha semplicemente bisogno di più tempo per approfondire alcuni nodi legati alla lista e nessuno ha parlato di rinuncia all'incarico. E nel giro di poco lo stesso presidente incaricato conferma di essere «ottimista»: sto completando la lista dei ministri. Stiamo approfondendo alcune questioni, ma non ci vorrà molto».

Di fatto il premier *in pectore* resta in attesa, nello studio a Montecitorio, ma oggi dovrebbe sciogliere la riserva. Quello che succede fuori dal Palazzo, però, tira in ballo una serie di ipotesi, compreso il passo di lato dell'uomo chiamato dal Quirinale a placare animi e mercati. Così Cottarelli continua a limare. Una lista stretta, fatta per lo più di alti funzionari della pubblica amministrazione. Sono in pochi ad aver accettato l'offerta di uno scranno a Palazzo Chigi per un tempo sicuramente ridotto, forse solo per poche settimane. Consapevoli di dover affrontare un'opinione pubblica con il dente avvelenato e un web rovente. La sera prima, infatti, Enzo Moavero Mi-



La giornata

Ancora dodici ore prima di sciogliere la riserva Il capo dello Stato chiede un voto al Parlamento per il governo che dovrebbe traghettare il Paese alle eventuali urne anticipate, dopo le scadenze Ue di giugno

lanesi - già indicato anche da Di Maio e Salvini - aveva declinato l'offerta dell'ex-commissario alla *spending review*. Dice no anche Paola Severino, indicata alla Giustizia. Ma di fatto il problema non è la lista, quanto piuttosto il senso di un governo che, pure se grazie ai limiti della sopravvivenza, ha davanti diversi possibili scenari: nascere per portare il Paese alle elezioni a settembre, dopo aver adempiuto agli impegni europei di giugno; arrivare a fine anno per mettere in sicurezza la manovra, con una fiducia tecnica che permetterebbe a Cottarelli di costruire subito una Finanziaria li-

ght per sterilizzare l'aumento dell'Iva; oppure traghettare l'Italia al voto già ad agosto. Ma in questo caso, resta forte la tentazione di Cottarelli di farsi da parte e lasciare che a guidare verso il voto resti Paolo Gentiloni. Il quale però dovrebbe essere il candidato dem in grado di rimettere insieme i cocci del partito. Tanto più che Sergio Mattarella è convinto che in ogni caso serva un'assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche nel luogo deputato a valutare la nascita di ogni governo, e quindi chiede un voto al Parlamento.



L'idea del voto a luglio stana le forze politiche

La lunga tenovela della legislatura che non decolla brucia una dopo l'altra le ipotesi di voto e mette in campo a ogni tonfo un'ipotesi sempre più choc di ritorno alle urne. L'ultima (il 29 luglio) aveva preso piede ieri, ma ci sarebbe stato solo oggi per prenderla in esame. La legge Tremaglia per il voto degli italiani all'estero impone infatti di fornire entro 60 giorni l'elenco aggiornato degli aventi diritto, e occorre un mini-decreto che potrebbe sanare anche un governo in carica per gli affari correnti, ossia Gentiloni. Il Pd, da principale azionista - poi unico, poi defilato - del governo "neutrale" di Carlo Cottarelli diventa il primo firmatario della proposta di andare al voto al più presto, cogliendo al volo l'ultima chance disponibile per non andare addirittura ad agosto. Il Pd astenuto, lascia Cottarelli senza voti a favore, ma l'accelerazione sul voto produceva il risultato di stanare gli altri. Ed ecco il colpo di scena serale. La giornata da incubo sui mercati, la gaffe del commissario tedesco sopravanzata da rassicurazioni - a tacitarlo - da parte della massima autorità europea, la prospettiva drammatica di un voto sotto l'ombrello hanno prima originato un clamoroso rinvio per il civil servant Cottarelli già pronto sul Colle a sciogliere la riserva. Poi, ecco Luigi Di Maio sotterrare l'uscita di guerra con il Colle, archiviando la richiesta di impeachment. Cottarelli congelato. Nella prospettiva - possibile - di una fiducia "a tempo", per ora esclusa. O di una rinuncia, magari per tornare allo scenario precedente M5s-Lega. Lo scopriremo solo vivendo.



TOTI
«Poco comprensibile l'alleanza M5s-Lega»
«Un'alleanza organica, al di là di ogni suggestione, tra Lega e M5s sarebbe qualcosa di poco comprensibile agli elettori perché i programmi sono molto diversi. M5s ha una visione, legittima ma non la mia, di un Paese un po' accartocciato su di sé».



CENTINAIO
«Basiti da incarico all'economista»
«Quanto accaduto in queste ore ci ha lasciato basiti e perplesso: l'incarico a Carlo Cottarelli è stato conferito pochi minuti dopo il blocco al nostro governo. Sfidiamo chiunque a trovare nel nostro programma una riga sull'uscita dall'euro».



MELONI
«Esecutivo Cottarelli delegittima il Colle»
«Abbiamo criticato il Colle, che sta nominando un governo, quello Cottarelli, che sulla carta ha zero voti di fiducia, perché persino il Pd ha detto che si asterrà. Per come la vedo io, è una delegittimazione del presidente della Repubblica».

La notte di Mattarella: penso al Paese

Il capo dello Stato spera ancora in un estremo gesto di responsabilità

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Sergio Mattarella non si dà per vinto. Un'altra giornata da incubo, di grande preoccupazione per l'impennata dello spread e per i capitali bruciati in Borsa. Timori seri di innescare un pauroso effetto domino nell'Eurozona, contatti riservati per tutta la giornata per provare a capire, per rassicurare, con il brutto incidente del commissario europeo al Bilancio Günther Oettinger, per fortuna rientrato con le ampie attestazioni di fiducia da parte di Juncker e Tajani e le scuse, alla fine, del diretto interessato. Di modo che veniva superato l'imbarazzo del Quirinale che - diversamente - si sarebbe sentito in dovere di intervenire. Poi, a sera, quando i pensieri erano già tutti rivolti al giorno dopo, alla necessità di far arrivare, oggi, un segnale ai mercati, magari

facendo partire in qualche modo un governo - fosse pure senza fiducia, per i soli affari correnti - ecco all'improvviso rimettersi in moto i giochi. A volte bisogna vedere il baratro davanti agli occhi per evitare l'ultimo passo e cambiare direzione, chissà che non accada questo, chissà che non torni il senso di responsabilità da parte di tutti, visti i rischi ai quali il Paese è esposto. Provvidenzialmente allora i problemi che hanno costretto Cottarelli a prendere altro tempo, restando in stand by. I numeri venuti tutti meno, con il Pd astenuto, e la prospettiva di tornare alle urne in soli due mesi rendevano davvero complicato il reclutamento dei ministri da parte dell'economista: i nomi più autorevoli resisi in un primo momento disponibili, si tiravano indietro l'uno dopo l'altro. Mancava ancora qualche casella da riempizzare ma, soprattutto, c'era da capire, con un rinvio

di meno di 24 ore, se qualcosa finalmente si iniziava a muovere fra le forze politiche, di fronte alla prospettiva incredibile di un voto il 29 luglio avanzata dal Pd o peggio - all'inizio di agosto. Perché su questo Mattarella ha le idee chiarissime: la data del voto, se non ci sarà in carica un governo dotato di maggioranza, non potrà che essere indicata dalle forze politiche, in quanto ogni giorno di più in carica senza il consenso del Parlamento sarebbe causa di polemiche infinite. Nessuna rinuncia da parte di Cottarelli, informando dal Quirinale, oggi sarà di nuovo sul Colle con la lista pronta. Ma, intanto, Mattarella cerca di capire che cosa si mette in movimento. La prudenza è d'obbligo, visti i precedenti, ma certo a sera, mentre nel sito che raccoglie le firme *#io-scottamattarella* si sfiorano ormai le 300mila adesioni, le parole di Luigi Di Maio («L'impeachment non è più sul ta-

vo»). «Siamo pronti a rivedere la nostra posizione, se abbiamo sbagliato qualcosa lo diciamo» sono una novità importante. Un segno di disgelò. Forse si torna a ragionare, forse Cottarelli deve attendere, o forse può essere lui stesso il destinatario di un ritorno di responsabilità, per una fiducia a tempo. In presenza del silenzio di Matteo Salvini (che non scopre le carte) fa testo l'attivismo di Giancarlo Giovetti (l'uomo che Mattarella avrebbe voluto all'Economia al posto di Paolo Savona) il ritorno in scena dello stesso professor Giuseppe Conte. Naturalmente non trapela nessun commento dal Colle, ma la speranza è l'ultima a morire. E Mattarella è pronto a riaprire il dialogo con tutti, nessuna impuntatura o ripicca è immaginabile quando c'è in ballo il futuro del Paese, messo in queste ore seriamente in pericolo.



Una fase del dibattito al Senato. Monaldo/LaPresse

La polemica

Lega, M5s e Fdi all'attacco. La presidente Casellati deve intervenire più volte per stoppare gli attacchi al Colle, il cui operato è insindacabile nella aule parlamentari

In Senato la seduta diventa un processo al Quirinale

ROMA

Aula del Senato gremita ieri pomeriggio. Sulla carta si doveva discutere del futuro di Alitalia, nei fatti la seduta si è trasformata in un'occasione di scontro tra i partiti in una delle giornate più concitate e drammatiche della storia repubblicana. In quelle stesse ore Carlo Cottarelli saliva al Quirinale senza sciogliere la riserva e senza presentare la lista dei ministri e l'ipotesi di un'altra fumata nera per il governo si faceva più concreta, con una possibile corsa a rotta di collo verso un voto anticipato in piena esta-

te. Una situazione nella quale tutti i gruppi parlamentari hanno serrato i ranghi. Pochi gli scranni vuoti a a Palazzo Madama, nell'emicloio erano presenti Matteo Renzi, Pietro Grasso, quasi tutti i senatori M5s. Diversi intervenuti hanno messo nel mirino l'operato del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nonostante gli inviti della presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a non tirare in ballo il Quirinale, gli esponenti dei gruppi si sono concentrati sulla crisi di governo e i passaggi più duri sono stati accolti da applausi dei senatori favorevoli e urla di disapprovazio-

ne dei contrari. Casellati ha acconsentito che si svolgesse un dibattito sulle vicende politiche di questi giorni ma ha poi richiamato tutti gli intervenuti al rispetto della Costituzione e che preveda l'insindacabilità dell'operato del capo dello Stato nella assemblee parlamentari. «Tenga fuori il presidente della Repubblica», ha detto rivolta al capogruppo del M5s Danilo Toninelli che stava intervenendo in aula. «Io tengo fuori il presidente ma non le sue responsabilità», ha replicato l'esponente pentastellato. Analogo battibecco quando è intervenuta la senatrice di

Fratelli d'Italia Isabella Rauti, che ha citato dichiarazioni di giuristi relative a Mattarella. «Se lei continua le tolgo la parola. Si attenga alle regole - ha intimato Casellati -. Se si critica il presidente ci sono le sedi proprie e questa non lo è». Rauti ha poi rispettato l'invito mentre annunciava l'avvio di una iniziativa, una petizione con raccolta di firme, per l'elezione diretta del capo dello Stato. «Se si vuole trasformare la discussione in uno show contro le istituzioni, si faccia rispettare il regolamento», aveva affermato da parte sua il capogruppo Pd Andrea Marcucci, invitando la presidente

Casellati a intervenire. E nella stessa discussione in aula è emersa la richiesta di tre maggiori partiti di tornare al voto «il prima possibile, già a luglio». A sostenerlo non solo Movimento 5 stelle e Lega, ma anche il Pd. «Noi chiediamo immediatamente lo scioglimento delle Camere per andare a elezioni. Noi ci chiediamo il voto», ha affermato Marcucci, replicando ad leghisti e pentastellati che, pur schierandosi per le elezioni a breve, chiedono anche che si costituissero le commissioni parlamentari per iniziare a lavorare su alcuni punti del «contratto». «Siamo pronti a votare domani,

vi manderemo ancora a casa», aveva detto poco prima il presidente dei senatori della Lega, Gian Marco Centinaio. Ancor prima di lui, Toninelli: «Il M5s non molla, non illudetevi. Anzi, ci state rafforzando ogni giorno di più. Dobbiamo tornare al voto, dobbiamo farlo il prima possibile». Anche Forza Italia ha chiesto il ritorno alle urne, pur senza indicare la data di luglio: «Ora bisogna ridare la parola al popolo sovrano, riportando Fi nel cammino di un centrodestra unito, riproponendo il nostro programma già validato dagli elettori», ha detto Annamaria Bernini. N.P.